

VOCAZIONE DI GEDEONE

6,11-24a

Gli Israeliti sono ora degli agricoltori e sono minacciati dalle incursioni dei nomadi, qui dei Madianiti, che li riducono in miseria. Allo stesso tempo, dopo essersi insediati nel territorio di Canaan gli Israeliti hanno la tendenza ad adottare gli dèi pagani dell'ambiente in cui vivono. Gedeone è l'unico della sua famiglia che è rimasto fedele al Signore. Perciò dovrà lottare in due sensi: contro l'invasione madianita e contro il paganesimo.

Questo il quadro della vocazione di Gedeone. Colui, il cui nome significa abbattitore o salvataggio, si presenta come il vero tipo dei Giudici. La narrazione della sua vocazione ha la caratteristica dei racconti di apparizione o di annunziazione. Presenta l'esperienza di un incontro con Dio, che ricorda quella di Abramo, di Mosè, di Geremia, ma soprattutto quella di Maria. Come in tutte le manifestazioni di Dio agli uomini, il Signore si rivela a Gedeone soltanto per inviarlo a compiere la missione che gli affida: salvare il suo popolo.

* * *

All'inizio del c. 6 troviamo i primi tre tempi dello schema indicato nel brano precedente: peccato d'Israele, castigo di Dio che si compie con le razzie dei Madianiti; grido del popolo verso Dio. La vocazione di Gedeone inaugura il quarto tempo: Dio sta per salvare il suo popolo, mediante un *Giudice* che egli chiama per questa missione. La struttura del brano ricorda quella dei racconti di vocazione dei profeti. Vedi per esempio quella di Mosè in *Esodo* 3,1-20 e quella di Geremia in *Geremia* 1,4-19.

- v. 11: presentazione di Gedeone e dell'Angelo del Signore
- vv. 12-13: primo dialogo
- vv. 14-16: invio in missione malgrado i dinieghi di Gedeone
- vv. 17-21: richiesta di un segno e suo compimento nel sacrificio
- vv. 22-24: Gedeone riconosce definitivamente che Dio lo chiama

Gedeone e l'Angelo del Signore (6,11)

"L'Angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti.

Quando il redattore biblico non voleva indicare esplicitamente Dio si serviva dell'espressione *l'Angelo di Dio*. Così, per esempio, nel racconto del sacrificio di Abramo (*Genesi* 22,11.15), in quello della vocazione di Mosè (*Esodo* 3,2.6), e nella vita di Sansone, che fu un altro Giudice (*Giudici* 13,3).

Nel nostro testo il caso si presenta strano, perché dopo aver parlato dell'Angelo (6,11-13), il racconto parla esplicitamente del Signore (6,14-19) per poi ritornare all'Angelo (6,20-22) e di nuovo ricordare, verso la fine, il Signore (6,23-24). Questo alternarsi è segno di una redazione composita del passo. Si noti, per esempio, come l'Angelo del Signore scompaia alla fine del v. 21, mentre il Signore continua a parlare con Gedeone come se nulla fosse avvenuto (6,23). È chiaro che il testo mescola due documenti: un racconto di vocazione e un racconto di fondazione di santuario (v. 24).

Non sappiamo dove possa essere localizzata *Ofra*, il luogo dell'incontro, ma la menzione del *terebinto*, albero sacro, indica un luogo santo.

Quando apparve l'Angelo, Gedeone stava battendo il grano *nel tino*. Non è certo il luogo per battere il grano. Ma per sfuggire ai Madianiti *gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese* (6,2). Soprattutto, durante il tempo della messe, gli agricoltori si nascondevano per fare il loro lavoro. Scavato nel terreno, il tino offriva un riparo sicuro per lavorare senza attirare l'attenzione del nemico. Una volta battuto, il grano veniva nascosto alla vista dei predatori, nel nostro caso dei *Madianiti*.

In quel periodo gli Israeliti non erano in guerra con gli abitanti di Canaan, ma erano infastiditi dai grandi nomadi del deserto del Sinai e dell'est del Giordano, che periodicamente si gettavano sui raccolti.

Quando Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalek e i figli dell'oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti del paese fino all'ingresso di Gaza e non lasciavano in Israele mez-

zi di sussistenza: né pecore, né buoi, né asini. Poiché venivano con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nel paese per devastarlo (6,3-5).

Queste razzie sono considerate dall'autore del racconto come il castigo di Dio provocato dal peccato d'Israele. Ma Dio, che ascolta la preghiera del suo popolo, sta per affidare a Gedeone la missione di allontanare i nomadi dai pascoli e dai campi degli Israeliti.

Primo dialogo (6,12-13)

¹²L'angelo del Signore gli apparve e gli disse. «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». ¹³Gedeone gli rispose: «Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian».

L'angelo dice a Gedeone: «Il Signore è con te». Non è una banale formula di buona educazione. Questo saluto contiene l'affermazione della fede d'Israele in un Dio che non è lontano né incapace, ma attivo e presente al suo popolo, in particolare a coloro a cui egli affida una missione. Ritroviamo la stessa formula nei vv. 13 e 16, come nei racconti di vocazione profetica (*Esodo* 3,12; *Geremia* 1,8; ecc.).

Con molta abilità Gedeone (6,13) riprende, estendendola a tutto il popolo, l'espressione tradizionale ripresa dall'Angelo e solleva l'obiezione fondamentale: «Se il Signore è con noi, come mai dopo averci liberati dall'Egitto (ricordo classico dell'opera di Dio per eccellenza in favore del suo popolo), ci lascia ora in preda dei predoni del deserto?». Le grandi gesta del passato sono garanzia dell'avvenire, ma il doloroso presente sembra contraddirlo.

Dio affida la missione a Gedeone (6,14-16)

¹⁴Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». ¹⁵Gli rispose: «Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più po-

vera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». ¹⁶Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo».

Con la sua domanda Gedeone non si aspettava certo di essere egli stesso la risposta di Dio al suo popolo: Dio vuole salvare il popolo per mezzo di Gedeone facendolo diventare con la sua forza divina un valido guerriero. Dio gli dice: «Non ti mando forse io?». Il saluto iniziale diventa così un mandato per una missione. Si ritrova lo stesso schema della vocazione di Mosè (*Esodo* 3,1-15), di Geremia (*Geremia* 1,4-10) e di altri, in particolare di Maria (*Luce* 1,26-38). Ogni manifestazione di Dio a una persona si trasforma in una missione di salvezza collettiva. Così sarà ancora per Paolo; dopo la sua domanda: «Chi sei tu, Signore?», si sentirà rispondere: «Io ti mando» (*Atti* 26,15-18). Gesù «manda» sempre quelli che accettano di essere suoi discepoli (*Giovanni* 17,18-21).

Gedeone obietta: «La mia famiglia è la più povera (meglio: debole)». La scelta di Dio è infatti sempre sconvolgente per l'uomo. Così tra tutti i figli di Isesse, Dio sceglie il più piccolo, l'ultimo, Davide (*I Samuele* 16,1-13) e tra tutti i clan di Giuda, Betlemme (*Michea* 5,1; *Matteo* 2,6). Di fronte alla forza e alla sapienza di questo mondo, Dio si riconosce meglio in «ciò che è stoltezza... e debolezza» (*I Corinzi* 1,18-31).

Richiesta di un segno (6,17-21)

¹⁷Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli: ¹⁸Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò finché tu torni». ¹⁹Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina preparò focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. ²⁰L'angelo di Dio gli disse. «Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo». Egli fece così. ²¹Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi.

Come Mosè e Geremia, Gedeone esita, ma poi chiede un segno che faccia da sostegno alla parola di Dio, un evento che gli dimostri che quella è la volontà di Dio. Così fu per Mosè: «Eccoti il segno che io ti ho mandato...» (Esodo 3,12), e per il re Ezechia, il quale nella malattia disse al profeta Isaia: «Qual è il segno che il Signore mi guarirà?» (2 Re 20,8). Si pensi anche alla profezia dell'Emmanuele (Isaia 7,11). Nel nostro caso è lo stesso Gedeone che prepara quello che servirà da segno. Rientra in casa e prepara un capretto che serva da offerta e da pasto, come ha fatto Abramo (Genesi 18,6-8). Ma gli ospiti di Abramo mangiano; quello di Gedeone consuma con il fuoco quanto gli viene offerto. Tale è appunto il significato del fuoco nei sacrifici degli Israeliti; quel che è bruciato è la parte di Dio. Prendendo quel che gli spetta, il Signore dimostra che è l'amico di quelli che lo offrono. Gedeone ha perciò ottenuto il segno richiesto (6,17).

Non si può non confrontare questa scena, descritta con tanti particolari e precisione, con quella del Carmelo dove sull'altare eretto dal profeta Elia si abbatte il fuoco di Dio (1 Re 18,38).

Gedeone riconosce che Dio lo chiama (6,22-24)

²²Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». ²³Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». ²⁴Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Signore-Pace».

L'espressione *Gedeone vide*, cioè *capi*, appartiene a un racconto diverso da quello dei vv. 14-18, secondo cui Gedeone aveva già riconosciuto il Signore. Qui il genere letterario è quello delle apparizioni. Per questo Gedeone si sente invaso dal terrore, come Giacobbe (Genesi 32,31) o Isaia (Isaia 6,5). Perché «nessun uomo può vedermi e restare vivo» (Esodo 33,20). «Chi - dice Mosè al popolo - tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo?» (Deuteronomio 5,26).

Il credente è sempre colto da sacro timore quando scopre qualche cosa della grandezza di Dio. Così fu anche per coloro che circondavano Gesù (Marco 6,51; Matteo 28,4). Anche Maria rimase turbata (Luca 1,29). Ma come sempre Dio, o il suo inviato, interviene e dice: «Non temere». Ciò avviene ogni volta che Dio

confida le sue promesse (Genesi 15,1) o affida una missione (Geremia 1,8): Egli toglie la paura. E il credente, fortificato dalla presenza vivente del Signore, può allora percepire chiaramente il senso della sua chiamata.

Quando Gedeone lo percepì, costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Signore-Pace». Probabilmente attorno a questo altare fu raccontato per la prima volta il fatto della chiamata di Gedeone, che spiega l'origine dell'altare. In seguito fu redatto e poi integrato in un racconto più vasto su Gedeone e, infine, inserito nel libro dei Giudici, dove subito dopo il racconto della chiamata, Gedeone pieno di zelo distrugge l'altare di Baal (6,25-32). Seguono i preparativi della guerra contro i Madianiti, durante i quali Gedeone chiede un altro segno: vuole che durante la notte un vello di lana sull'aia si copra di rugiada e il terreno rimanga asciutto e che la notte seguente avvenga il contrario (6,33-40). Fortificato da questi segni divini, Gedeone va contro i Madianiti.

Seguendo il consiglio di Dio si accontenta di trecento uomini decisi a tutto e, dopo avere durante la notte seminato il panico nel campo nemico, insegue i nomadi fin oltre il Giordano e li sconfigge totalmente (7,1-8,21). Dopo la vittoria, rifiuta il potere: «Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà: il Signore regnerà su di voi» ... il paese rimase in pace per quarant'anni durante tutta la vita di Gedeone (8,23.28).

PER LA RIFLESSIONE

6,11-24: Martedì della ventesima settimana, anno dispari

Come vive Gedeone il suo incontro con Dio? Qual è la sua fede iniziale e che cosa attribuisce a Dio? Quali obiezioni fa egli a Dio e come si assicura che davvero Dio vuole per mezzo suo liberare Israele? Il racconto della chiamata di Gedeone, quali altri racconti di vocazione-apparizione ricorda?